

**Comunità cristiana di s.Silvestro (Saletto)  
e di s.Antonio di Padova (Terraglione)**  
Vicariato di Vigodarzere



**Parrocchia di  
sant'Antonio  
di Padova**  
(Terraglione)  
via Terraglione  
21, 35010,  
Padova



**Parrocchia di  
san Silvestro**  
(Saletto di  
Vigodarzere)  
Via da Vinci 52,  
35010

I° domenica di  
Avvento  
Anno B  
I° sett. Salterio  
**29 novembre  
2020**  
Numero 42/20  
(132)

**Dal vangelo secondo Marco (Mc 13,33-37)**

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare. Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Antonio e Mirca sono due giovani coniugi. *Mirca* è cresciuta in una famiglia povera. I suoi genitori, per sfamare la famiglia, hanno dovuto lavorare sodo dalla mattina alla sera. Nella sua infanzia *Mirca* ha perso molte occasioni per stare con i suoi genitori. Non essendo mai a casa durante il giorno, è venuto meno l'affetto che tanto desiderava, sperimentando sentimenti di solitudine e abbandono. *Antonio*, invece, ho puntato tutto sul suo lavoro. L'impresa edile, forgiata dal nulla, grazie alla sua intraprendenza, è vissuta come un «figlio». Tutto il giorno è lì tra i suoi operai e i muri da abbattere o costruire. Nelle ore serali, si ritrova nello storico bar del paese per bersi un bicchiere di vino (forse, anche due!) e giocare «la carta». *Mirca* e *Antonio* hanno due figli, *Matteo* e *Lucia*. *Matteo*, il primogenito, è un ragazzo buono, molto silenzioso. Ama leggere e starsene sui libri. In famiglia è considerato colui «che non ha problemi», obbediente e mansueto, a differenza di *Lucia*, la secondogenita. Lei, quand'era bambina, era la «cocca» della madre e delle sue amiche grazie al suo viso grazioso. Sembrava un angelo! Da quando ha compiuto 15 anni, tutto si è rivoltato! E' diventata un «diavolo», sprezzante nei confronti della madre. Non passa giorno che urla e strepiti, accusando la madre di essere «un insulsa». La madre cerca di calmarla ma *Lucia* non ne vuole sapere. La madre non sa cosa stia succedendo a sua figlia. Per questo motivo, è tesa e carica di ansia. *Lucia* esce spesso di casa, torna ad ore tarde (infrangendo spesso l'orario di coprifuoco) e frequenta «brutte compagnie». Il padre si è «tirato fuori» dalla contesa tra le «donne di casa». Dice di essere troppo preso dal lavoro per seguire sua figlia e poi, afferma: «Mia moglie è più brava di me in queste cose!».

Così, *Mirca* si sente abbandonata. Le pare di rivivere quanto vissuto nella sua infanzia, trascurata dai suoi genitori.

*Mirca* non comprende che *Lucia* si è stancata di essere la sua «bambola», su cui riversare il suo amore soffocante e invischiante. Per troppi anni *Lucia* era stata la stampella della madre, che cercava nella figlia quell'affetto tanto desiderato nell'infanzia ma mai arrivato. Quello che la madre chiamava «amore» era invece dei lunghi tentacoli che avevano ingabbiato entrambi i figli. *Matteo* si era lasciato invischiare inerme. Solo *Lucia* stava districandosi con tutte le sue forze per liberarsi da questi lacci avvolgenti. Quello che i genitori chiamavano «comportamento ribelle» era in realtà l'estremo tentativo di divincolarsi.

«Vegliate!» ci ricorda il vangelo odierno. E' il movimento di chi si risveglia dal sonno, dalla non conoscenza, dall'incoscienza. Possiamo rischiare di vivere una vita da addormentati, mangiando, bevendo, divertendoci, lavorando e mettendo al mondo figli ma soltanto come la ripetizione di uno schema passato, senza riflettere su chi siamo e dove stiamo andando. Il termine greco è «mettete gli occhi sopra» significa essere attenti, avere gli occhi aperti, vigilare sui nostri sentimenti, non richiudere il nostro passato doloroso nello sgabuzzino più nascosto di casa. Se non capiamo cosa ci muove dentro, rischiamo di obbligarci noi stessi e i nostri figli a ripetere uno schema che li ingabbia per sempre. Perpetuando così rabbia e dolore. Se non siamo presenti a noi stessi, rischiamo di delegare ai nostri figli il compito di collante a un rapporto di coppia invecchiato e ammuffito, che non ha più nulla da dirsi e che rischia di morire. Se non vegliamo, gli schemi passati annullano un futuro nuovo e generativo.

Il parroco **don Alessandro Pedron** via Leonardo da Vinci 52, Saletto di Vigodarzere, tel. 049.767917 (347.8985000).  
Scuola dell'infanzia «L. De Gasperi» via Terraglione 19, Terraglione, tel. 049.700590  
Scuola dell'infanzia «Sacro Cuore» via L. Da Vinci 67, Saletto di V., tel. 049.767826  
**5x1000!** «Noi» di Terraglione (Circolo Bedin): 80032270284.  
«Noi» di Saletto di Vigodarzere (Circolo don Alessandro): 02659710285.  
Il bollettino parrocchiale lo puoi scaricare alla pagina: <<http://www.parcocchiasaletto.org/new/>>  
**Attenzione:** appuntamenti e intenzioni messe sono accolti fino al mercoledì sera precedente la pubblicazione.



# Avvento... tempo d'attesa



Mai come quest'anno stiamo vivendo in attesa... attesa che passi questa pandemia, attesa di un vaccino, attesa della tanto agognata normalità, attesa di riprendere i ritmi di sempre. Che cosa significa attendere? E' soltanto un tornare alla «normalità», intesa come un ritorno al passato oppure è promessa di una novità? E' soltanto un atteggiamento passivo e fatalistico oppure è attiva e chiede il nostro protagonismo? Vi proponiamo uno stimolante brano di Henry Nouwen sul tema della attesa.

L'attesa non è un atteggiamento molto popolare. L'attesa non è qualcosa a cui la gente pensa con grande simpatia. Infatti, la maggior parte della gente considera l'attesa una perdita di tempo. Forse perché la cultura nella quale viviamo fondamentalmente dice: «Su, dai! Fa' qualcosa! Dimostra che sei capace di agire! Non stare lì seduto ad aspettare!». Per molti l'attesa è un deserto arido che si stende tra il luogo in cui essi si trovano e quello in cui vogliono andare. E alla gente non piace molto un posto simile. La gente vuole uscirne facendo qualcosa. Nella nostra situazione storica particolare, l'attesa è anche più difficile perché siamo così timorosi. Una delle emozioni più pervasive nell'atmosfera attorno a noi è la paura. La gente ha paura: paura dei sentimenti interiori, paura degli altri, e anche paura del futuro. Le persone timorose soffrono nell'attesa, perché quando abbiamo paura vogliamo andare via da dove siamo. Ma se non possiamo fuggire, possiamo invece combattere. Molti dei nostri atti distruttivi derivano dalla paura che ci possa essere fatto qualcosa di dannoso. E se assumiamo una prospettiva più ampia - per cui non solo singoli individui ma intere comunità e nazioni potrebbero avere paura di essere danneggiate - possiamo capire quanto sia penoso aspettare e che tentazione sia agire. Qui sono le radici di un approccio del «primo attacco» agli altri. Le persone che vivono in un mondo di paura è più probabile che diano risposte aggressive, ostili e distruttive che non le persone che non sono così impaurite. Più paura abbiamo, più penoso diventa l'aspettare. Questo è il motivo per cui l'attesa è un atteggiamento tanto impopolare per tanta gente.

Mi colpisce, pertanto, che tutte le figure che appaiono nelle prime pagine del Vangelo di Luca siano in attesa. Zaccaria ed Elisabetta stanno aspettando. Maria sta aspettando. Simeone ed Anna, che si trovavano nel tempio mentre vi veniva condotto Gesù, stanno aspettando. L'intera scena iniziale della buona novella è piena di persone che aspettano. E proprio all'inizio tutte queste persone in un modo o nell'altro sentono le parole: «Non temere! Ho qualcosa di bello da dirti». Queste parole indicano che Zaccaria, Elisabetta, Maria, Simeone ed Anna stanno aspettando che qualcosa di nuovo e di bello accada loro. Chi sono questi personaggi? Rappresentano Israele che attende. I Salmi sono pieni di questa attesa. «Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola. L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora. Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia e grande presso di lui la redenzione» (Sal 129,5-7). «L'anima mia attende il Signore»: questo è il tema che risuona in tutta la Scrittura ebraica. Ma non tutti coloro che abitano in Israele sono in attesa. Infatti, potremmo dire che i profeti criticavano il popolo (almeno in parte) per aver distolto la sua attenzione da ciò che stava venendo. L'attesa alla fine divenne l'atteggiamento del resto di Israele, di quel piccolo gruppo di israeliti che erano rimasti fedeli. Il profeta Sofonia dice: «Farò restare in mezzo a te un popolo umile e povero; confiderà nel nome del Signore il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta (Sof 3,12-13)». È il resto purificato del popolo fedele che è in attesa. Elisabetta, Zaccaria, Maria, Simeone ed Anna sono i rappresentanti di quel resto. Sono capaci di aspettare, di essere attenti, di vivere nella speranza. Adesso mi piacerebbe rivolgere la nostra attenzione a due cose. Primo, qual è la natura dell'attesa? E secondo, qual è la pratica dell'attesa? In che modo essi stanno aspettando e in che modo noi siamo invitati ad aspettare con loro? Attendere, come lo vediamo nei personaggi delle prime pagine del Vangelo, è attendere con un senso di promessa. «Zaccaria, tua moglie Elisabetta ti darà un figlio». «Maria, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (Lc 1,13.31). I personaggi che attendono hanno ricevuto una promessa: hanno ricevuto qualcosa che sta operando in loro, come un seme che ha cominciato a germogliare. Questo è molto importante. Noi possiamo veramente aspettare solo se ciò che stiamo aspettando è già cominciato per noi. Così, aspettare non è mai un movimento da niente a qualcosa. È sempre un movimento da qualcosa a qualcosa di più. Zaccaria, Elisabetta, Maria, Simeone e Anna stavano vivendo con una promessa che li nutriveva, che li alimentava e che li rendeva capaci di stare dov'erano. E in questo modo, la promessa si poté realizzare in loro e per mezzo di loro. In secondo luogo, l'attesa è attiva. La maggior parte di noi pensa all'attesa come a qualcosa di molto passivo, uno stato senza speranza determinato da eventi completamente al di fuori delle nostre mani. L'autobus è in ritardo? Non ci puoi fare niente, così non ti resta che sederti e solo aspettare. Non è difficile capire l'irritazione che la gente prova quando qualcuno dice: «Semplicemente aspetta». Parole come queste sembrano spingerci nella passività. Ma non c'è nulla di questa passività nella Scrittura. Coloro che sono in attesa aspettano molto attivamente. Essi sanno che ciò che stanno aspettando sta germogliando dal terreno sul quale si trovano. Questo è il segreto. Il segreto dell'attesa è la fede che il seme è sta-



to piantato, che qualcosa è iniziato. Attesa attiva significa essere pienamente presenti al momento, nella convinzione che qualcosa sta accadendo dove sei tu e che vuoi essere presente a quel momento. Una persona in attesa è qualcuno che è presente al momento, che crede che questo momento è *il momento*. Una persona in attesa è una persona paziente. La parola «pazienza» vuol dire la buona volontà di stare dove siamo e di vivere la situazione nella fede che qualcosa di si manifesterà a noi. Le persone impazienti si aspettano sempre che l'evento importante stia avvenendo in qualche altro luogo e, quindi, vogliono andare altrove. Il momento presente è vuoto. Le persone pazienti, invece, osano restare dove sono. Vivere con pazienza significa vivere attivamente nel presente e qui attendere. L'attesa, allora, non è passiva. Essa comporta il nutrire il momento, come una madre nutre il bambino che sta crescendo nel suo grembo. Zaccaria, Elisabetta, Maria, Simeone ed Anna erano presenti al momento. Questo è il motivo per cui essi poterono sentire l'angelo. Erano vigili, attenti alla voce che parlava loro e diceva: «Non temete! Qualcosa sta per accadervi. Fate attenzione».

Ma c'è di più. L'attesa è senza fine. Un'attesa senza fine è difficile per noi perché tendiamo ad aspettare qualcosa di molto concreto, qualcosa che desideriamo avere. Molto della nostra attesa è pieno di desideri: «Vorrei avere un lavoro. Vorrei che il tempo fosse migliore. Vorrei che il dolore passasse». Siamo pieni di desideri e la nostra attesa resta facilmente impigliata in questi desideri. Per questa ragione, molta parte della nostra attesa è «a termine». Invece, il nostro attendere è un modo di tenere sotto controllo il futuro. Noi vogliamo che il futuro vada in una direzione molto precisa, e se questo non accade ci rammarichiamo e possiamo persino scivolare nella disperazione. Questo è il motivo per cui ci è tanto difficile trascorrere il tempo nell'attesa; vogliamo fare le cose che porteranno alla realizzazione degli eventi desiderati. Qui possiamo vedere come i desideri tendono ad essere collegati con le paure. Zaccaria, Elisabetta, Maria, Simeone ed Anna, invece, non erano pieni di desideri. Erano pieni di speranza. La speranza è qualcosa di molto diverso. La speranza è avere fiducia che qualcosa si compirà secondo le promesse e non semplicemente secondo i nostri desideri. Quindi la speranza è sempre senza fine. Io ho trovato molto importante nella mia vita personale lasciar morire i miei desideri e cominciare a sperare. È stato solo quando ero pronto a lasciar morire i miei desideri che qualcosa di realmente nuovo, qualcosa al là delle mie proprie aspettative, ha potuto accadermi. Proviamo solo ad immaginare che cosa Maria stava in realtà dicendo con le parole: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto» (Lc 1,38). Stava dicendo: «Io non so cosa significhi tutto questo, ma ho fiducia che accadranno cose belle». Tanto profonda era la sua fiducia che la sua attesa fosse aperta a tutte le possibilità. E lei non voleva controllarle. Credeva che quando ascoltava con attenzione, poteva aver fiducia in ciò che stava per accadere.

Attendere a tempo indeterminato è un atteggiamento enormemente radicale verso la vita. È avere fiducia che ci accadrà qualcosa che è molto al di là della nostra immaginazione. È abbandonare il controllo del nostro futuro e lasciare che sia Dio a determinare la nostra vita. È vivere con la convinzione che Dio ci plasma secondo l'amore di Dio e non secondo la nostra paura. La vita spirituale è una vita in cui noi aspettiamo, stiamo in attesa, attivamente presenti al momento, aspettando che cose nuove ci accadano, cose nuove che sono molto al di là della nostra stessa immaginazione o previsione. Questo, certamente, è un atteggiamento molto radicale verso la vita in un mondo preoccupato di controllare gli eventi (Tratto da: Nouwen, *Il sentiero dell'attesa*, Queriniana, Brescia 1996, pag. 6-14).

## Attendere

Non amo attendere nelle file.  
 Non amo attendere il mio turno.  
 Non amo attendere il treno.  
 Non amo attendere prima di giudicare.  
 Non amo attendere  
 il momento opportuno.  
 Non amo attendere un giorno ancora.  
 Non amo attendere perché non ho tempo  
 e non vivo che nell'istante.  
 D'altronde tu lo sai bene,  
 tutto è fatto per evitarmi l'attesa:  
 gli abbonamenti ai mezzi di trasporto  
 e i self-service, le vendite a credito  
 e i distributori automatici,  
 le foto a sviluppo istantaneo,  
 i terminali dei computer,  
 la televisione e i radiogiornali.  
 Non ho bisogno di attendere  
 le notizie: sono loro a precedermi.  
 Ma tu Dio tu hai scelto  
 di farti attendere  
 il tempo di tutto un **Avvento**.  
 Perché tu hai fatto dell'attesa  
 lo spazio della conversione,  
 il faccia a faccia con ciò che è nascosto,  
 l'usura che non si usura.  
 L'attesa, soltanto l'attesa,  
 l'attesa dell'attesa,  
 l'intimità con l'attesa che è in noi,  
 perché solo l'attesa  
 desta l'attenzione  
 e solo l'attenzione è capace di amare

(Jean Debruyrme,  
*Ecoute, Seigneur, ma prière*)

## Proposte

● Prossimamente, durante il periodo di Avvento, verrà organizzato durante il pomeriggio un **momento di preghiera**, che ci aiuterà a prepararci alla venuta del Signore e a pregare e riflettere. Ci sarà la possibilità di scegliere un orario a piacere nel tempo del pomeriggio o del dopo cena.

● I CPP (Consiglio Pastorale Parrocchiale) si stanno interrogando sul tema della carità, stimolati dal tema dicoesano e dalla crisi causata dal Covid-19. Sarà l'occasione per sensibilizzare tutta la comunità alla carità.

# Orari SS. Messe ed Appuntamenti

<b>Sabato 28 novembre</b>	<i>S. Fausta</i>
<b>Ore 18:30 (Saletto)</b> Facco Sergio e def.fam. - Tonello Amelia Antonietta	
<b>Ore 18:30 (Terraglione)</b> Ragazzo Odillo, Mori, Enzo, Adriana	
<b>Domenica 29 novembre</b>	<i>I° di Avvento</i>
<b>Ore 08:00 (Saletto)</b> Frison Cristiano, nonni, Anselmo, Giovanni, Angelo, Maria, Dina e Ines - De Marchi Antonio e Rossi Teresa e def.fam. - Zanovello Romana - Pinton Roberto, Bruna, Dora, Vally, Paolino, Angelo, Anselmo e Maria	
<b>Ore 08:30 (Terraglione)</b> Bortolato Sandro e Ilario - Griggio Odillo - Don Marcello Mammarella (trigesimo)	
<b>Ore 10:00 (Saletto)</b> Brocca Antonio e def.fam. - Spinello Antonio - Schiavo Annamaria e Adriana	
<b>Ore 10:30 (Terraglione)</b> Rigoni Camillo	
<b>Lunedì 30 novembre</b>	<i>S. Andrea Ap.</i>
<b>Ore 18:30 (Saletto)</b>	
<b>Martedì 1 dicembre</b>	<i>S. Eligio</i>
<b>Ore 18:30 (Terraglione)</b>	
<b>Mercoledì 2 dicembre</b>	<i>S. Bibiana</i>
<b>Ore 18:30 (Saletto)</b>	
<b>Giovedì 3 dicembre</b>	<i>S. Francesco Saverio</i>
<b>Ore 18:30 (Terraglione)</b>	
<b>Venerdì 4 dicembre</b>	<i>S. Barbara</i>
<i>Non c'è messa</i>	
<b>Sabato 5 dicembre</b>	<i>S. Giulio</i>
<b>Ore 18:30 (Saletto)</b> Schiavo Rio e Lucia - Squaggin Giovanni - Pasqualin Nevio, Jolanda e Pierina	
<b>Ore 18:30 (Terraglione)</b> Schievano Francesco - Ceccarello Lino e Rita; Adriana Favero; Maria Bano (7°)	
<b>Domenica 6 dicembre</b>	<i>II° di Avvento</i>
<b>Ore 08:00 (Saletto)</b> Pinato Angelo, Guido, Romano, Vittoria, Anna, Bruno, Spoladore, Bruna, Gino	
<b>Ore 08:30 (Terraglione)</b> Callegaro Valentina - Romanello Franco e Bruno - Chiarello Elda - def.fam. Linguanotto e Fiorenzato - Callegaro Luca	
<b>Ore 10:00 (Saletto)</b> Carraro Rosario; Tiso Alberico (30°) - Angelo, Pasquina e Pierina	
<b>Ore 10:30 (Terraglione)</b> Adriana Favero (30°) e Giovanni	

## Domenica 29 Novembre

- Presentazione del bilancio della scuola dell'infanzia di Terraglione durante le S.Messe

## Lunedì 30 Novembre

- Pulizia chiesa Saletto: 3° gruppo
- **Ore 20:30** Incontro staff *accompagnatori IC* (tempo della fraternità) in canonica

## Sabato 5 Dicembre

- **Ore 9:30** Incontro dello *staff formatori* del settore giovani
- **Ore 17:15** Incontro ragazzi e genitori *V° gruppo IC* di Terraglione
- **Ore 17:00** Incontro ragazzi e genitori a Saletto del *V° gruppo IC*
- **Ore 20:30** *Evangelizzazione* gruppo Emmanuel

**Messa feriale a Terraglione.** Da martedì 1 dicembre la S.Messa feriale (Martedì e giovedì ore 18.30) tornerà nella cappellina presso la scuola dell'infanzia.

**Confessioni.** Ci sarà la possibilità di ricevere il Sacramento della Riconciliazione sabato 12 dicembre dalle ore 17.30 alle ore 18.30 presso la sacrestia di Terraglione e sabato 19 dicembre dalle ore 17.30 alle ore 18.30 presso la sacrestia di Saletto.

**Messale Romano.** Con la I° domenica di Avvento la chiesa italiana utilizza la III° edizione italiana del «Messale Romano», il libro contenente i testi liturgici rinnovati. Tale revisione ha l'obiettivo di aggiornare il lessico e di renderlo più conforme alla visione teologica e biblica del Concilio Vaticano II. Le maggiori modifiche (in grassetto) riguardano:

- «Confessio a Dio onnipotente e a voi, **fratelli sorelle**, che ho molto peccato... gli angeli, i santi e voi, **fratelli e sorelle...**».
- «Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini, **amati dal Signore...**»
- «Dacci oggi il nostro pane quotidiano e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostrid ebitori e **non abbandonarci** alla tentazione...»

**OPEN DAY (Scuola infanzia).** *Terraglione.* Sabato 12 dicembre dalle ore 9.00 alle ore 12.00 solo su prenotazione: [materna.terraglione@gmail.com](mailto:materna.terraglione@gmail.com) o al 049.700590. *Saletto.* Sabato 28 novembre e 12 dicembre solo previo appuntamento: [scuolamaterna.saletto@gmail.com](mailto:scuolamaterna.saletto@gmail.com) o al 049.767826.

**Comunione ammalati a Terraglione e a Saletto.** Per evitare contagi causati dal Covid, soprattutto in soggetti anziani o fragili, la comunione agli ammalati sarà momentaneamente sospesa. Solamente a Terraglione verrà distribuita su richiesta alle suore, garantendo tutte le necessarie accortezze e rispettando i protocolli.

**Festa dell'Immacolata.** Le celebrazioni dell'8 dicembre saranno nei soliti orari: ore 18.30 prefestiva; ore 8.00 e 10.00 a Saletto; ore 8.30 e 10.30 a Terraglione.